

# Napoli, amianto nella discarica del centro città

Gli abitanti occupano la ex tabaccheria dove finiranno i rifiuti. In terra decine di sacchi del materiale nocivo

■ di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

**PER ARRIVARE** alla discarica di Villaricca, uno dei tre siti indicati dal commissario Gianni De Gennaro per uscire dalla crisi dei rifiuti campani, si segue il cartello «Casa di riposo Osiride» e ci si inerpica per una strada di terra scura circondata da alberi secchi e

grosse buche di cava. Un tempo, racconta un abitante della zona, questa era la terra delle mele anurche, quelle piccole e rosse dal sapore aspro. Poi i proprietari dei terreni hanno preferito affittare. Allo smaltimento. Camion in fila di notte. Targhe del nord. Tanti soldi e alberi multicolore, nel senso che vedendo quelli che sorgono in cima alla salita sembra di stare davanti ad una prova di stampa: cinque arbusti perfettamente uguali che hanno cinque colori diversi, dal verde al marrone scuro. Alla fine della salita si staglia la discarica «temporanea» di Villaricca». Sulla destra ecco la sagoma dell'impianto di Cdr di Giugliano. Alle sue spalle invece la distesa delle ecoballe di Taverna del Re. Alle undici e mezza di mattina, c'è un cameraman asiatico che vomita. Il motivo? Il catino con il percolato (liquame proveniente dai rifiuti umidi che marciscono), circondato da una ventina di ventilatori che soffiano nell'aria il biogas, sfiatato di quello che giace qui sotto. Puzza insopportabile che corre verso i paesi dell'area: Villaricca, Qualiano, Licola... Il sito «temporaneo» era stato chiuso la scorsa estate dopo quasi un anno di servizio. Alcuni affermano che all'epoca, con il caldo i rifiuti «bollivano». Ecco, per capire perché questo pezzo dell'hinterland napoletano è in subbuglio (blocchi a Qualiano e verso Melito), bisogna comprendere una questione fondamentale: qui, negli anni, il «temporaneo» è diventato defi-

Sono i resti dell'eternit a Villaricca, sito indicato dal piano del governo, i miasmi infestano i paesi intorno

nitivo, e l'immondizia è sempre rimasta lì dove era stata «temporaneamente» messa. C'è una sfiducia totale verso le istituzioni a cui si sostituisce il tumulto di popolo rigonfio di quella che è stata percepita come «la vittoria di Pianura». Cittadini combattuti tra paure anche irrazionali e l'evidenza dei fatti. Per comprendere meglio quello di cui stiamo parlando ci spostiamo di una ventina di chilometri verso Napoli ed entriamo in quella che un tempo era la manifattura tabacchi dei Monopoli di Stato. La casa delle Ms è nei pressi di via Gianturco, a due passi dalla stazione ferroviaria e da uno dei centri sociali «storici» della città, l'«Officina 99». Anche qui c'è un presidio di cittadini che non vuole l'arrivo della spazzatura. Salvatore Zarleno, capogruppo del Pdc in municipalità, spiega: «Non avvicinatevi a quei sacchi che c'è conservato l'amianto». Pare assurdo ma è così: decine di sacchi bianchi ospitano i resti di alcuni rivestimenti che sono stati tolti al palazzo. «Li passava l'acqua che lavava il tabacco, è di eternit», indica augurando buona fortuna a chi ha fumato le sigarette prodotte all'epoca. Lo spazio scelto dal commissariato per mettere i rifiuti è un enorme capannone poco più giù in cui già sono stati fatti alcuni lavori di sistemazione. La società proprietaria dell'area, la Fintecna ha chiarito che affitta quegli spazi per non più di due mesi, poi fa causa. Ma i cittadini non vogliono. «Noi non è che non vogliamo qui dentro i rifiuti - spiega Zarleno - abbiamo proposto a De Gennaro di accogliere quelli della zona, ma differenziati». Ma il timore, confidato da una signora che lavora alle spalle delle ex manifatture, è che «qui diventi come in via Nuova delle

De Gennaro chiede collaborazione Ma da Ariano Irpino a Pianura la protesta non si ferma

Breccia». Via Nuova delle Breccie è un'altra fotografia di quello che è successo qui negli anni. A mezzo chilometro da piazza Garibaldi, centro della città, e all'ombra delle ciminiere della raffineria di Napoli, qui doveva sorgere un sito per lo stoccaggio dei rifiuti ingombranti: frigoriferi, lavatrici... Oggi ci sono in fila i compattatori della società che raccoglie i rifiuti. A bordo del suo tir, alle tre del pomeriggio, un autotrasportatore è in attesa dalle dieci di mattina: «Dobbiamo prendere l'immondizia qui e portarla al cdr di Caivano». Racconta che viene da tre giorni di «fila» alla discarica di Serre e che la gente fa bene a protestare perché la situazione è impossibile. Quello che è successo in Campania va oltre l'immondizia per le strade. È tessuto connettivo e politico che è stato tirato via. E il commissario De Gennaro fa bene a dire: «Se lavoriamo tutti insieme il piano funzionerà», come ha ribadito anche ieri di ritorno da Ariano Irpino, ma i cittadini che bloccano pezzi di città a Napoli, Afragola, San Giorgio a Cremano, Licola, Pianura, Marigliano e Giugliano per protestare contro la riapertura delle discariche e, allo stesso tempo, per manifestare contro i sindaci che non raccolgono i rifiuti dalla strada, sono il segno di un meccanismo che si avvia su sé stesso senza produrre alcunché.



Blocco stradale a Qualiano contro la riapertura della discarica Cava Riconta a Villaricca. Foto di Cesare Abbate/Ansa

## Bruxelles

### «Salvi» i fondi per migliorare la gestione immondizia

L'Italia, ed in particolare la Campania, non rischia di perdere i Fondi strutturali europei già ottenuti tramite il programma 2007-2013, per migliorare il sistema della gestione dei rifiuti. È quanto è emerso ieri a Bruxelles in un incontro con la commissaria alla politica regionale Danuta Hubner, alla vigilia della visita che farà in Italia, dove si recherà in Puglia e in Basilica, su invito del ministro Bersani. Salvi i fondi già previsti dalla Campania per la gestione dei rifiuti 2000-2006, ossia 120 milioni di euro di cui 60 a carico dell'Ue che le autorità locali dovranno usare entro fine anno.

## Bassolino

### Venerdì la mozione di sfiducia in Regione

Venerdì 25 gennaio verrà posta nel consiglio regionale della Campania una mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione, Antonio Bassolino. Una mozione posta in seguito all'emergenza rifiuti e per la quale hanno già firmato 18 esponenti della CcL. Incerto il responso dell'assemblea. I gruppi di maggioranza hanno tentato di far slittare la discussione cercando di posticiparla per la mancanza «forzata» di alcuni consiglieri Udeur e del presidente del Consiglio, Sandra Lonardo, coinvolti nell'inchiesta di Santa Maria Capua Vetere.

# Esplosione al palaghiaccio: un morto, 11 bimbi feriti

Vicino Bolzano esplose un furgone che portava una bombola, un operaio dilaniato: «Poteva essere una strage»

■ / Bolzano

**UN BOATO** incredibile. Poi il fumo e le urla. Un terrore durato pochi angoscianti secondi nel palazzetto del ghiaccio di Ora, in provincia di Bolzano, dove un operaio di 56 anni è morto nella mattina di ieri a causa di un'esplosione avvenuta mentre effettuava lavori di manutenzione. L'uomo, Franz Baumgartner, era il titolare della ditta e stava maneggiando una bombola di ammoniaca, usata per l'impianto di refrigerazione, nel furgone dell'impresa dove c'erano altri recipienti a pressione. È stato proprio in quel momento

che la bombola è esplosa dilaniando l'uomo e ferendo anche un altro operaio, Helmut Zeller, che ricoverato all'ospedale di Bolzano in forte stato di shock. Un bilancio certo drammatico, ma che avrebbe potuto diventare catastrofico se lo scoppio avesse causato l'esplosione delle altre otto bombole. In quel momento infatti nell'impianto erano presenti anche circa 20 bambini di età compresa fra i sei e i sette anni che stavano pattinando e che se la sono cavata con uno spavento enorme e piccole irritazioni agli occhi e alle vie respiratorie, causate dal fumo sprigionatosi. I frammenti della bombola esplosa, invece, si sono dispersi nel raggio di 40 metri, fino a raggiungere il centro del campo di pattinaggio e a conficcarsi nelle pareti circostan-

ti. «Poteva essere una strage», ha commentato il pm Igor Secco, che coordina l'inchiesta. E che a Ora si sia sfiorata una strage incredibile lo si capisce anche dalle parole dei soccorritori: «Con tutta evidenza, al momento dello scoppio della bombola c'è stata anche un'invasione di angeli custodi», ha infatti commentato Walther Depaoli, il responsabile dei pompieri che ha coordinato le operazioni di soc-

Miracolosamente gli altri 8 contenitori non sono scoppiati I piccoli stavano pattinando

corso al campo di ghiaccio. Depaoli ha spiegato che la bombola si trovava assieme ad altre otto all'interno del furgone della ditta specializzata in apparecchi di refrigerazione. Lo scoppio non è avvenuto per surriscaldamento o incendio, ma per un innalzamento anomalo della pressione all'interno del contenitore, grande circa quanto una normale bombola di gas per usi casalinghi. Una delle prime ipotesi che sono al vaglio dei tecnici è che lo scoppio sia stato reso possibile da un difetto strutturale del materiale della bombola. Non è escluso però nemmeno che l'esplosione sia stata causata da una manovra errata compiuta dalla vittima oppure per una eccessiva pressione del gas contenuto. Al momento dell'esplosio-

ne l'uomo si trovava a meno di un metro e mezzo dal furgone contenente le bombole ed è stato così investito in pieno dall'esplosione, morendo dilaniato. Fortunatamente, ha spiegato Depaoli, le altre bombole si trovavano in ottimo stato di efficienza e le valvole hanno resistito. Diversamente, se fosse uscito del gas anche dagli altri contenitori si sarebbe potuta verificare una violentissima esplosione a catena con molti più frammenti che avrebbero potuto investire i bambini ed i ragazzi che si trovavano presso la struttura sportiva, che oltre alle attività delle scuole di Ora ospita anche le gare della locale squadra di hockey e, nei mesi invernali, gli allenamenti di altri gruppi sportivi per le discipline sul ghiaccio.

# Mostro di Firenze, chiesto l'ergastolo per l'ex farmacista

Per il pm di San Casciano, Francesco Calamandrei «è il mandante» dei 4 degli 8 omicidi di «compagni di merende»

■ / Firenze

Francesco Calamandrei, 66 anni, ex farmacista di San Casciano (Firenze) sarebbe stato il mandante degli ultimi quattro degli otto duplici delitti del mostro di Firenze e per questo deve essere condannato all'ergastolo. È questa la conclusione a cui sono giunti ieri i pm della procura di Firenze Paolo Canessa e Alessandro Crini al termine della lunga requisitoria nell'ambito del processo all'ex farmacista di San Casciano. L'imputato ha scelto di essere giudicato con rito abbreviato: per questo in caso di condanna all'ergastolo, la pena verrà ridotta a 30 anni di reclusione. La ricostruzione fatta dai due pm fiorentini si basa sulle testimonianze raccolte per i vari processi sul mostro. Per l'accu-

sa, nei duplici omicidi legati al manico delle coppiette c'era un secondo livello, oltre a quello dei «compagni di merende» Pietro Pacciani, Mario Vanni e Giancarlo Lotti. Calamandrei, sempre secondo l'accusa, avrebbe fatto parte di questo secondo livello, cioè un gruppo di professionisti, tra cui un dermatologo, un ortopedico, un imprenditore, un orafino e il medico perugino Francesco Narducci (scomparso nel 1985 e la cui morte è oggetto di un'inchiesta della procura di Perugia collegata a quella sul mostro) che partecipavano a festini con le prostitute legate ai «compagni di merende». Per i due pm, l'ex farmacista di San Casciano avrebbe pagato per avere parti di corpo femminile asportate durante al-

cuni dei duplici omicidi e sarebbe stato proprio lui il legame fra i compagni di merende e i festini. Ad avvalorare queste teorie accusatorie, secondo Crini e Canessa, ci sarebbero anche le indicazioni che l'ex moglie di Calamandrei, Mariella Ciulli - oggi interdetta sulla base di perizie psichiatriche - fornì agli investigatori. La donna nel 1988 raccontò ai carabinieri che l'ex marito conservava in casa una pistola e qualcosa che aveva a che fare con i duplici omicidi. Una successiva perquisizione nell'abitazione del farmacista ebbe esito negativo. Nel 1991 Mariella Ciulli scrisse un memoriale nel quale affermava che il marito era «un soggetto malato, rovinato dalla frequentazione di un certo gruppo di persone». Parole che per i due ma-

gistrati fiorentini non equivalgono a «vaneggiamenti e deliri», ma costituiscono vere e proprie anticipazioni della pista del serial killer, imboccata dagli investigatori negli anni successivi, e dell'esistenza del secondo livello. Il pm si è soffermato sulla figura di Narducci, il medico umbro scomparso nel 1985, ripercorrendo l'inchiesta perugina sulla sua morte. «Ciò che emerge è che non è morto di morte naturale e che intorno alla sua scomparsa c'è stata un'operazione cosmica di camuffamento», ha detto il pm, ricordando come i magistrati umbri ritengono che il corpo del medico sia stato sostituito per nascondere le cause del decesso. Il processo riprenderà il 5 febbraio prossimo, quando prenderanno la parola i legali delle parti civili.

## CARBONIZZATO A PALERMO Arrestato l'assassino è un vicino di casa

■ Ha confessato ieri l'assassino di Damiano Vitrano, l'80enne agricoltore il cui cadavere era stato trovato carbonizzato lunedì nelle campagne di contrada Catena, a Misilmeri, in provincia di Palermo. Le indagini, scattate lunedì, avevano condotto già ieri mattina i militari a casa di Giusto Bono, di 67 anni, sulla scorta di alcune segnalazioni relative alle fregenti liti fra i due. L'assassino presentava delle ecchimosi e delle ferite al volto e alle mani e dei pantaloni con evidenti tracce di sangue. Secondo una prima ricostruzione i due sarebbero venuti alle mani anche lunedì e Vitrano sarebbe caduto a terra privo di sensi. A quel punto Bono l'avrebbe cosparsa di benzina e avrebbe appiccato le fiamme.

## 'NDRANGHETA Imprenditore agricolo ucciso nel Crotonese

■ Silvio Russano, di 41 anni, di Strongoli, è stato ucciso, ieri pomeriggio, nell'azienda agricola di proprietà della famiglia nel crotonese. L'uomo è stato colpito da almeno tre proiettili calibro 9 alla testa e all'addome. Il cadavere è stato scoperto dal fratello della vittima, che ha dato l'allarme avvertendo i carabinieri. Russano, nel dicembre scorso, era stato assolto dalla Corte d'Appello di Catanzaro dall'accusa di aver favorito la latitanza del boss Guirino Iona. La Corte d'Appello aveva infatti riformato la sentenza dei giudici di primo grado che lo avevano condannato a 8 mesi di reclusione nel processo nato da un'indagine della Dda di Catanzaro contro le cosche mafiose della Valle del Neto.